

1146-610 1942

# Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA (06) 66.160.914

*Maggio - Giugno 1992*

Ai Sigg. Agenti Postali: **ATTENZIONE!**  
In caso di mancato recapito rinviare a  
**COLLEGAMENTO PRO SINDONE**  
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA



IN QUESTO NUMERO

SFUMATURE DI VITA

di E.B. ....	Pag.	3
<b>IL CARDINALE C.V. AMEDEO DELLE LANZE</b>		
di Luigi FOSSATI.....	Pag.	5
<b>LA SINDONE FU UN TEMPO VENERATA DAI TEMPLARI???</b>		
di Remi VAN HAELST.....	Pag.	23
<b>UNA POSTILLA SULLA SANTA SINDONE</b>		
di Giuseppe M. PACE.....	Pag.	27
<b>LA DATAZIONE DELLA SINDONE VERAMENTE MANIPOLATA</b>		
di Remi VAN HAELST.....	Pag.	30
<b>VERSIONE ISLAMICA DEL SANTO SUDARIO</b>		
di Si Hamza BOUBAKEUR.....	Pag.	35
<b>ERRATA CORRIGE.....</b>	Pag.	43
<b>NOTIZIE VARIE</b>		
di Ilona FARKAS.....	Pag.	44

Gerente e Responsabile:  
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma  
N. 17907 del 15-12-1979

SFUMATURE DI VITA

*Profilo misterioso  
forma senza confine  
immagine imponderabile  
disegno indefinibile  
Volto di dolore  
che porta alla gioia  
che induce al perdono  
In te si risolvono  
i peccati dell'uomo  
le sofferenze della carne  
i deliri del mondo  
Grande sintesi  
della vita e della morte  
agonia e nascita...  
Con te ho sofferto  
ed amato  
gli altri  
i nemici  
tutti  
Mi sento  
nella croce del mondo  
nella luce della vita...  
... di là ...  
che non inizia  
che non finisce...  
Sono con te  
CRISTO  
vivo in te  
DIO*

E.B.

## IL CARDINALE CARLO VITTORIO AMEDEO DELLE LANZE ABATE DI FRUTTUARIA

di Luigi FOSSATI

A complemento dell'articolo nel quale si è parlato delle due solenni ostensioni della Sindone presiedute dal cardinale Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze, eminente personalità non solo del Settecento piemontese ma di tutta la Chiesa dell'epoca, merita delinearne brevemente la sua figura. Pietro Stella all'inizio di uno studio sul Delle Lanze ricorda che egli fu **papabile in due conclavi e morì circondato dall'alone della santità.**<sup>(1)</sup>

Effettivamente la sua figura è stata alquanto dimenticata, o, se ricordata, discussa per un mancato approfondimento della sua vita, della sua attività, delle sue molteplici relazioni con i più noti esponenti della cultura del tempo.

Carlo Amedeo delle Lanze era nato a Torino, il 1 settembre 1712 da Carlo Francesco Agostino delle Lanze e di Vinovo (1668-1749)<sup>(2)</sup> e da Carlotta Barbara Ludovica di Piosasco di Piobesi.

All'età di nove anni (1721) perse la madre, e il padre che pensava di avviarlo alla carriera delle armi lo mandò a studiare a Chambéry, Parigi, Aja, Roma. A Roma si incontrò con il cardinale Albani, Protettore della corte dei Savoia che gli ottenne dal padre di poter seguire la vocazione allo stato ecclesiastico. La sua vocazione, come si apprende da una significativa lettera scritta nel 1730 al novello sovrano Carlo Emanuele III, dopo l'abdicazione di Vittorio Amedeo II, era sorta

Foto MOLLO



Pagina accanto: la preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi. Bassorilievo di L. Verginelli - Ariccia (Roma), Casa Divin Maestro.



S. Benigno C. - Busto del cardinale Carlo Vittorio Amedeo Ignazio delle Lanze (Foto Adolfo Camusso)



*Carolus Victorius Amedeus à Lanzeis, Abbas S. Iusti  
Segusii, Taurinensis, S. R. E. Presbyter Cardinalis crea-  
tus à SSmò D. No. BENEDICTO XII in Consistorio  
secreto die 10 Aprilis 1797*

*Le Dem. Caracciolo del.*

*Burrone del.*

*Romae ex Calcograpbia R. C. A. apud Teatm. Mammocum*

**Il Cardinale Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze  
Torino. Biblioteca Reale**

in lui qualche anno prima, quando si trovava a Parigi. Ecco i passi salienti di quella lettera:

Sire,

Les bienfaits, et bontez dont j'ai été comblé par Votre Majesté, et par votre Auguste Père m'enhardissent à me mettre à ses pieds pour lui marquer la vive reconnaissance dont j'en suis pénétré, et prendre congé d'Elle, en me retirant du monde et entrant à Ste-Geneviève, maison des chanoines réguliers, pour y embrasser l'état de pénitence. Il n'y a que Dieu. Sire, qui puisse m'empêcher de me vouer à Votre Auguste service, et s'il ne m'eut fait Sa grace de m'appeller à lui, je me serais fait une gloire d'y sacrifier ma vie pour mon Roy. Mais je n'ai pu résister à sa voix, qui m'appelle à Lui depuis long temps, quoique je n'aye rien témoigné jusqu'icy, ayant voulu y être appelé trois fois comme Samuel.

Enfin, pressé par les fréquentes instigations du Seigneur, je m'y suis totalement consacré.<sup>(3)</sup>

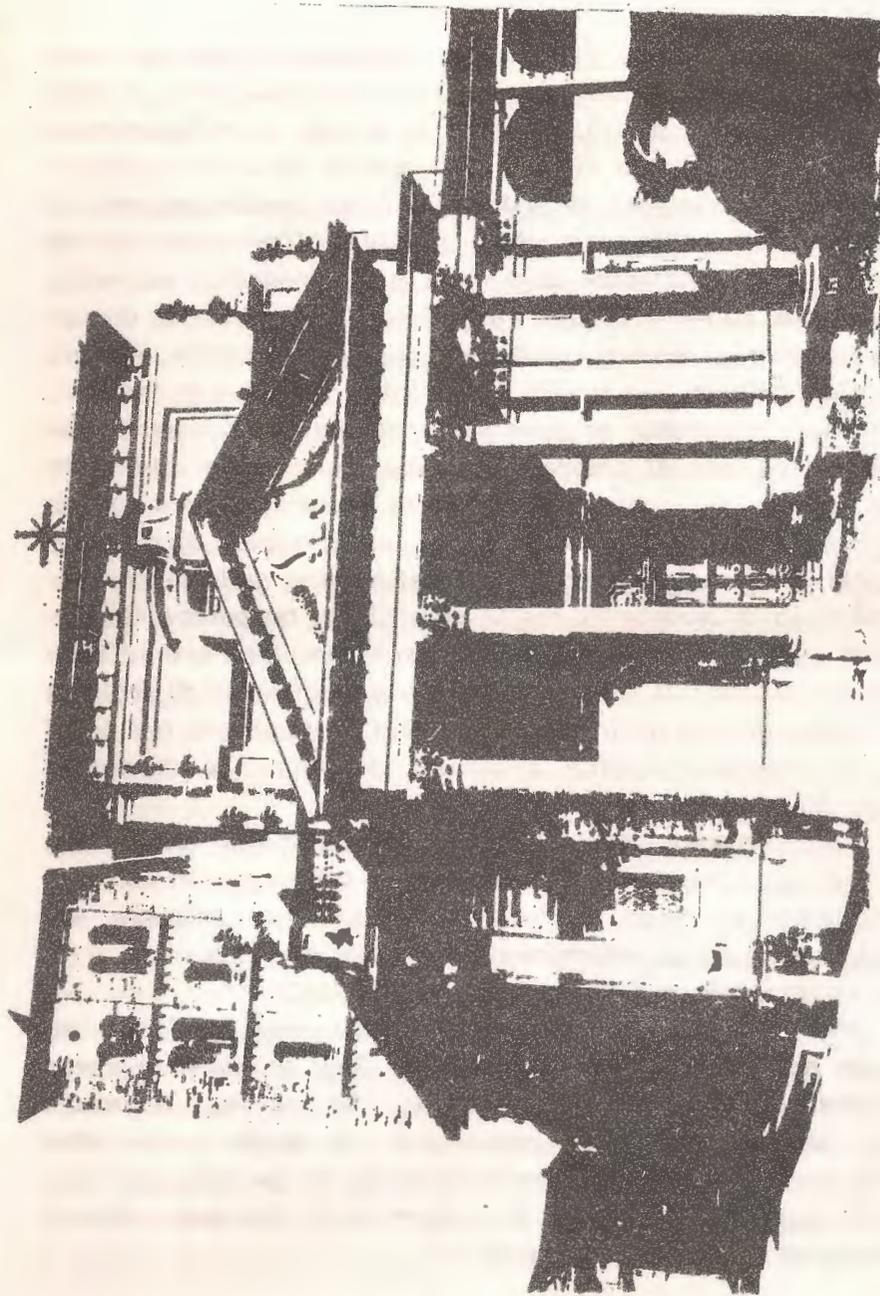
Rientrato a Torino, frequenta l'Università e raggiunge il traguardo del sacerdozio. Celebra la sua prima Messa il 23 settembre 1736, all'età di ventiquattro anni. Svolge le prime attività sacerdotali in Torino presso la chiesa di san Dalmazzo, officiata dai padri Barnabiti. Il 1747 resta un anno di grandi avvenimenti per il Delle Lanze. Fin dall'anno precedente Carlo Emanuele III aveva richiesto che il Delle Lanze, abate dell'abbazia di san Giusto in Susa dal 1743, fosse elevato alla dignità cardinalizia. Benedetto XIV accolse la domanda e lo nominò cardinale nel concistoro del 10 aprile 1747. Il 23 maggio 1747 il Delle Lanze riceve il cappello cardinalizio nella Cappella della Sindone, impostogli dal Re. Quindi parte per Roma ove fa il solenne ingresso il 9 luglio, con un corteo, ricordano gli storici, di 150 carrozze. Segue il 13 luglio il solenne concistoro pubblico presieduto dal Pontefice. Il 24 settembre viene consacrato Vescovo dallo stesso Benedetto XIV nella cappella pub-

blica del Quirinale, con il titolo di vescovo titolare di Nicosia. Carlo Emanuele III, pur manifestando un sincero spirito religioso, aveva un concetto molto elevato della sua autorità e con la nomina del Delle Lanze a cardinale e vescovo mirava ad averlo come vescovo di Corte, onde non dover più dipendere, lui e i suoi familiari, dall'autorità diocesana. Ed è stato di nuovo lui a proporlo abate di Fruttuaria, per realizzare questo suo progetto e porre termine al dissidio che esisteva da anni tra la Santa Sede, che fin dalla fondazione dell'abbazia di Fruttuaria aveva giurisdizione diretta su san Benigno, Lombardore, Feletto e Montanaro, e la corte di Torino che mal sopportava nei suoi territori quest'isola soggetta a Roma.<sup>(4)</sup>

La nomina ad abate di Fruttuaria porta la data del 5 agosto 1749 ed è del 15 ottobre (tre giorni dopo la consacrazione della basilica di Superga) l'entrata del cardinale nella sua sede, con giurisdizione temporale sulle quattro terre più sopra nominate e giurisdizione spirituale sulle parrocchie di Montanaro, Feletto, Lombardore, san Giusto, Busano, Front, Brandizzo, Vauda, Rivarossa, san Giorgio, Villanova Solaro e Faule. La grave situazione in cui si trovavano le terre papali risaliva all'inizio del 1700 ed era stata originata da una unilaterale presa di posizione del sovrano sabauda, Vittorio Amedeo II, non meno geloso del figlio della sua autorità. Nel 1710 (1 agosto) alla morte dell'abate del tempo, Vittorio Amedeo II non si accontentò di presentare alla Santa Sede persona a lui gradita per l'approvazione e nomina (come era stato concesso ai duchi di Savoia da Gregorio XIII - Ugo Boncompagni, bolognese, 1572-1585), ma pretese che le quattro terre fossero considerate suoi possedimenti, obbligando le popolazioni a non prestare più giuramento di fedeltà al Papa. Gli abitanti non vollero sottomettersi, per cui seguirono violenze, vessazioni, confisca dei beni, bandi contro i sudditi fedeli al Papa. Salito al trono pontificio il cardinale Lambertini (Benedetto XVI) volle porre

termine a questa situazione per il bene delle popolazioni. Con la bolla cosiddetta d'oro del 3 gennaio 1741, dispose che la giurisdizione spirituale spettava al Papa e che i Sovrani sabaudi erano da considerarsi vicari per la giurisdizione temporale, fermo restando il diritto patrimoniale alla Santa Sede. A riconoscimento di tale soluzione il Re di Sardegna ogni anno doveva offrire alla Camera Apostolica un calice del valore di 2000 scudi di moneta romana, nella festa dei ss. Pietro e Paolo. Il Re concesse una amnistia, che non durò neppure un anno, ma poi la situazione continuò come prima. E tale era quando il cardinale Delle Lanze prese possesso del suo mandato. Non si trovava in una felice e facile posizione per le relazioni che doveva tenere con la Santa Sede, della quale era qualificato rappresentante, e con i Savoia, dai quali era visto con simpatia e considerazione. Dopo la solenne entrata in san Benigno, il cardinale non si mosse più dalla sua residenza, se non per stretta necessità, tutto dedito al bene spirituale della popolazione e alle cure del seminario che aveva fondato per la formazione del clero il giorno dopo la sua entrata. Alla morte di Carlo Emanuele III (1773), da lui assistito nel suo transito, diede le dimissioni da grande Elemosiniere. Nel 1775 Pio VI lo nominò Prefetto della Congregazione del Concilio, senza l'obbligo di risiedere in Roma, e poi anche di altre Congregazioni: dei Riti, della Fede, dell'Indice e dei Vescovi. Il sereno transito avvenne il 25 gennaio 1784, assistito dal prevosto di san Benigno e da molti sacerdoti. Nei tre giorni seguenti le sue spoglie furono esposte a conforto dei fedeli che vollero rendergli l'omaggio della presenza e della preghiera. I solenni funerali furono officiati dall'Arcivescovo di Torino, Vittorio Gaetano Costa di Arignano dei Conti della Trinità (1778-1796), il 29 gennaio, quindi la salma fu tumulata nella cripta o oscuolo della chiesa abbaziale, secondo le sue volontà.

X X X



San Benigno Canavese (Torino) Facciata della chiesa (1770) Il campanile è quello della chiesa romanica

Se è stato facile fissare gli avvenimenti salienti della vita del cardinale Delle Lanze, non altrettanto facile è delineare la sua personalità. Più che le parole, a raffigurarcela potranno essere alcuni significativi episodi ed il suo comportamento in determinate circostanze. Alcune concise espressioni della iscrizione composta per i funerali offrono una sintesi di quello che si potrebbe dire sulla sua personalità: **sacrarum doctrinarum cultor eximius - catholicae fidei morumque disciplinae assertor et vindex - religione, sapientia, consilio, pietate - spectantissimus**. La scelta da lui fatta nella sua giovinezza, meditata e ragionata se pure sofferta, ma abbracciata come prova e ricambio di amore verso Dio, come ebbe esprimersi nella lettera più sopra riportata, ha orientato tutta la sua esistenza, senza venire mai meno. Il suo atteggiamento fondamentale fu di seguire la chiamata del Signore nella piena consapevolezza di quanto la scelta richiedeva, nonostante le non piccole difficoltà incontrate, l'agitarsi di problemi intellettuali e spirituali suscitati nel suo animo durante gli studi di teologia dall'atteggiamento antiromano di alcuni professori e, nei primi anni di sacerdozio, dalle tendenze giansenistiche di alcune frange del clero.<sup>(5)</sup>

Il giansenismo, parzialmente accolto in quello che poteva avere di positivo, ma mai propugnato, e l'antigesuitismo, atteggiamento di moda, favorito dalle influenze politiche dei tempi, furono da lui chiaramente rifiutati con il passare degli anni. Lo dimostra un fatto ricordato dallo Stella:<sup>(6)</sup>

**"Nel 1767 gli amici di Torino denunciarono un fatto clamoroso del Delle Lanze: nell'abbazia fece bruciare le opere portorealiste, oltre che antigesuitiche, che con tanto dispendio aveva raccolto negli anni precedenti.. In quello stesso anno adottò per la sua abbazia il catechismo del Bellarmino (gesuita), proprio quando in Piemonte, in Lombardia, in Toscana, a Napoli si allargava il discredito per esso".**

Per meglio conoscere la personalità del Cardinale Delle Lanze potrebbe essere utile raccogliere e pubblicare le numerose lettere che scambiò con le molte persone con cui fu a contatto.<sup>(7)</sup>

Di vasta cultura e in relazione epistolare con moltissime persone delle più diverse tendenze, si tenne informato ed aggiornato sui movimenti e sulle correnti di pensiero del tempo. Seguì, si direbbe con passione, le discussioni filosofiche e teologiche che si scontravano in teoria ed in pratica, e, se pure simpatizzò per certe posizioni avanzate di rinnovamento, seppe mantenere un giusto equilibrio, senza affrettati pronunciamenti, anche se il suo atteggiamento è giudicato in modi assai diversi, esagerando chi in un senso e chi in un altro. Sotto questo aspetto sono rimasti famosi i due sinodi da lui indetti e celebrati: il primo quello di Susa (1745), dopo la sua nomina ad abate di san Giusto e il secondo quello di Fruttuaria (1752), dopo la nomina ad abate di detta abbazia. Furono definiti solenni, austeri ed energici, classico esempio di sana dottrina e di saggi ordinamenti.

Nelle sue relazioni con Roma e con i Savoia mantenne una dignitosa e diplomatica condotta nell'ossequio verso la Santa Sede e nel rispetto verso la Corte, interponendo i suoi buoni uffici per una pacifica e proficua convivenza dei suoi sudditi, senza che i rispettivi diritti avessero a prevalere gli uni su quelli degli altri, come altrettanto dei vicendevoli privilegi. Amante del decoro nelle sacre funzioni, si conservano ancora due insigni monumenti della sua sentita pietà. Il primo è l'artistica e devota cappella privata che ora forma il presbiterio della più ampia cappella dell'Istituto salesiano. L'altare dell'epoca, rivolto verso il popolo, era stato consacrato e dedicato a san Carlo Borromeo, scelto quale patrono e modello di pastore, il 5 giugno 1752 come risulta dalla lapide messa a ricordo dell'avvenimento.<sup>(8)</sup>



San Benigno Canavese (Torino) Facciata della chiesa (1778)  
Il campanile è quello della chiesa romanica



San Benigno Canavese (Torino)  
Interno della chiesa voluta dal Cardinale Delle Lenze



ziandio, coll'aiuto del Signore, a sostenerne la difesa col mio proprio sangue; secondo ciò che mi è stato imposto dal Sommo Pontefice quando mi ha dato il Cappello Cardinalizio. Raccomando indi l'anima mia nelle mani dell'Onnipotente Signore Iddio ed alla intercessione della Beatissima Vergine Maria, rifugio dei peccatori, ed al mio Angelo Custode; al glorioso Patriarca San Giuseppe ai Santi Apostoli Pietro e Paolo ed al glorioso Cardinale ed Arcivescovo S. Carlo, a S. Vittore martire, a S. Ignazio di Loiola e Beato Amedeo<sup>(11)</sup>, miei protettori, confidando vivamente di ottenere dalla divina misericordia per i meriti di Gesù Cristo la remissione delle mie innumerabili colpe".<sup>(12)</sup>

A ricordo delle ostensioni della Sindone delle quali si è parlato nel precedente articolo furono dipinti, certamente per iniziativa e desiderio del cardinale, affreschi raffiguranti la Sindone sostenuta da santi nei quattro centri della sua giurisdizione. Al presente l'affresco di Montanaro (Via Cavour) è l'unico visibile. La Sindone è sostenuta da san Giovanni Battista (al centro), san Francesco d'Assisi (a sinistra), san Domenico (a destra). La Sindone è raffigurata, contrariamente alla tradizione, con l'impronta frontale a destra e quella dorsale a sinistra. Quello di san Benigno (Via Roma) è pressoché scomparso e appena si intravede qualche linea. A Lombardore e a Feletto non c'è memoria o traccia che siano esistiti. Un particolare ricordo per la Sindone ebbe ancora il cardinale nel testamento:

**Lascio alla cappella della SS. Sindone di Torino, ossia del Santo Sudario, in attestato della profondissima venerazione, che professo verso la preziosissima reliquia, che ivi si custodisce, la mia pianeta d'oro, fondo color verde, e tutta ricamata in oro.**<sup>(13)</sup>

La **profondissima venerazione verso la preziosissima reliquia** professata nel passato, riviva in noi che, dopo molte scoperte fatte sulla Sindone, siamo in condizioni ben più favorevoli per apprezzarne tutto il valore documentario.

1. La "apostasia" del Card. Della Lanze (1712-1784).

Biblioteca di SALESIANUM, Torino, 1963, p. 3.

Il cardinale Della Lanze partecipò a tre Conclavi: nel 1758 quando fu eletto Carlo Rezzonico (Clemente XIII), nel 1769 che elesse il francescano conventuale Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli (Clemente XIV) e nel 1775 alla elezione di Angelo Braschi (Pio VI). Solo in questi due ultimi egli ricevette vari suffragi, passati poi agli eletti per diversi motivi politici e non. Fu tenuto in molta considerazione anche da Benedetto XIV (Prospero Lambertini [1740-1758] che lo nominò abate di san Giusto di Susa [1743], poi cardinale [1747] e dopo due anni abate di san Benigno di Fruttuaria [1749].

2. Questi era figlio naturale di Carlo Emanuele II e di Gabriella Caterina Mesnes di Marolles.

3. P. STELLA, La "apostasia"... op. cit., p. 9.

4. Per comprendere questa situazione, è necessario ricordare che l'abbazia di Fruttuaria, fondata da Guglielmo da Volpiano all'inizio dell'anno 1000, nel 1006 da Giovanni XVIII venne esentata dalla giurisdizione del Vescovo di Ivrea per dipendere direttamente da Roma, che nominava gli abati senza nessuna ingerenza dell'autorità civile.

Cfr. P.G. DEBERNARDI - S. BENEDETTO, **Un monaco per l'Europa Guglielmo da Volpiano**, Ivrea, 1990.

5. Nel 1641 la Congregazione dell'Indice e dell'Inquisizione aveva condannato, insieme con altre opere, l'**Augustinus** di Giansenio (1585-1638). Il giansenismo nella Chiesa fu sempre un nemico invisibile e indefinibile, per la complessità dei suoi errori in campo dogmatico, morale e disciplinare e per la ambiguità della loro manifestazione e diffusione fra la gente. Il giansenismo italiano nel '700 fu un fenomeno aristocratico di pochi gruppi, non un ampio movimento come in Francia. Era vario da regione a regione ed anche da persona a persona.

6. Op. cit., p. 36. Per farsi un'idea di quella che poteva essere la biblioteca dell'abbazia di san Benigno cfr. J. GELLI, **3500 ex-libris italiani**, Milano, 1908, pp. 142. Al presente non esiste più nulla di questa ricchezza. I vecchi del luogo ricordano di aver sentito raccontare a loro volta che durante il passaggio delle truppe francesi all'inizio dell'Ottocento i soldati che bivaccavano sulla piazza del Palazzo abbaziale si riscaldavano bruciando libri che i commilitoni gettavano dalle finestre.
7. Negli atti del **Bollettino storico bibliografico subalpino** (anno XXVII, n. 2-4, 1925, pp. 217-225) furono pubblicate sotto il titolo **X (sic: dieci) lettere inedite del cardinale Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze, Abate di san Benigno di Fruttuaris** a cura di Giuseppe Frola.
- Si tratta di dieci lettere che si potrebbero definire familiari degli anni 1758 [quattro, delle quali tre da Roma], 1759 [tre], 1760 [due], 1761 [una] inviate al Diacono Bernardino Caffaro (1735-1809), canavesano prefetto del seminario e professore di filosofia nelle quali il cardinale si esprime con una paternità e confidenza veramente familiari. Tre lettere del 1758 da Roma, richiamano la sua partecipazione al conclave che elesse pontefice Carlo Rezzonico, Clemente XIII. La prima e ultima lettera sono scritte in francese.
- Oltre che della salute del destinatario e dei chierici del seminario si interessa di aggiornamento scolastico non solo in materie filosofiche e teologiche ma anche scientifiche esprimendo il desiderio che il seminario si procuri una piccola macchina pneumatica. Non sono quindi espressioni di convenienza quelle dei biografi quando mettono in evidenza la sua amabilità, cortesia, comprensione anche con i più umili.
- Alcune delle lettere inviate dal cardinale a Benedetto XIV furono pubblicate a Torino nel 1851 da Luigi Cibrario nel volume: **Lettere di Santi, Papi, Principi, illustri guerrieri e letterati**.
8. La lapide misura cm 82 x cm 32.

9. Cfr. L. PEIRANI BARICCO, **I risultati dell'indagine archeologica sulla chiesa abbaziale di Fruttuaris: prime considerazioni, in Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medioevale - Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiesa** (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 587-599.
- Nel 1976 era stato celebrato il bicentenario della consacrazione della chiesa con diverse manifestazioni. Cfr. T. LUPPO, **Il Cardinale Amedeo Delle Lanze nel ricordo di un'opera singolare**, l'Osservatore Romano, 9 ottobre 1976, p. 5.
10. **Unigenitus Dei Filius**, Bolla del 7 settembre 1713, nella quale erano condannate 101 proposizioni estratte dal libro **Réflexions morales** di Quesnel. Documento decisivo nella formulazione dell'eresia giansenistica in tutti i suoi vari aspetti. Richiese tre anni di studio per la stesura definitiva dopo numerose consultazioni tra i più valenti maestri delle diverse scuole teologiche e la revisione personale del Pontefice.
- "La bolla Unigenitus, nel clima storico nel quale fu pubblicata non solo è un documento in difesa del deposito tradizionale della fede cattolica e di chiarificazione dei dati rivelati, ma ancora una testimonianza della Chiesa a favore della stessa autorità civile, che quegli errori minavano alle radici" (Enciclopedia Cattolica, voce "Unigenitus").
11. Il beato Amedeo IX, figlio di Ludovico e Anna di Lusignano, terzo duca di Savoia (1435-1472). San Francesco di Sales raccolse con cura le prove della sua santità e ne caldeggiò la beatificazione che però avvenne molto più tardi sotto Innocenzo XI, nel 1677. Fa meraviglia che tra i santi elencati non ci sia san Francesco di Sales il quale in occasione della canonizzazione di san Carlo Borromeo indirizzava a Paolo V una supplica con il suggerimento di prendere in considerazione l'opportunità di elevare agli onori degli altari un principe secolare (Amedeo IX) come era avvenuto con un principe della chiesa (Carlo Borromeo):
- afin que dans l'une et l'autre condition il se trouvat un modél

à imiter (F. TROUCHU, *Saint Francois de Sales*, Lyon-Paris, 1956, vol. II, p. 553).

12. G. BARBERIS, *Il Cardinale Delle Lenze*, III edizione a cura del sacerdote Celso Zortea, San Benigno Canavese, 1933, pp. 122-123).

13. G. BARBERIS, *Il Cardinale Delle Lenze*, op.cit., p. 123.



San Benigno Canavese (Torino) Abbazia di Fruttuaria

## LA SINDONE FU UN TEMPO VENERATA DAI TEMPLARI???

di Remi VAN HAELST

*Secondo i Vangeli, il Signore fu avvolto in una Sindone. Questa Sindone è ora conservata a Torino. La storia documentata iniziò nel 1356 nella piccola città di Lirey (Francia).*

*Ci sono parecchie ipotesi sul modo in cui la Sindone fu trasferita dal Vicino Oriente a Lirey. Sono riportate nella letteratura le seguenti:*

1) *La Sindone fu venduta al re Luigi VII, e collocata nella St. Chapelle a Parigi nel 1243. Il re di Francia Filippo VI nel 1343 la diede a Geoffroy de Charny, per ricompensarlo della sua condotta cavalleresca in battaglia. Il de Charny edificò una chiesa per la venerazione della Sindone, con l'aiuto del re di Francia.*

2) *Othon de la Roche ottenne la Sindone durante il saccheggio di Costantinopoli nel 1204. La portò con sé ad Atene e l'inviò al vescovo Amedeo de Traimelai di Besançon (Francia). Dopo un incendio nella cattedrale, nel 1349, la Sindone e altre reliquie furono tenute in una piccola cappella fuori della città. Geoffroy de Charny venne in possesso della Sindone. In Besançon la Sindone scomparsa fu rimpiazzata da una copia, che sparì durante la rivoluzione francese.*

3) *Margherita de Charny disse la verità, davanti al tribunale di Dole, quando dichiarò che Geoffroy I de Charny ricevette la Sindone durante la battaglia di Smirne nel 1346.*

4) *La Sindone giunse nelle mani dei cavalieri Templari dopo il sacco di Costantinopoli. I Templari veneravano la Sin-*

done in segreto come un: "IDOLO". Il re di Francia Filippo IV tentò invano di recuperare questo idolo, che fu salvato da Geoffroy de Charny e fu nascosto in uno dei molti "comandi". Può darsi perfino fuori della Francia! Un possibile luogo è Templecombe (Gran Bretagna), dove un tale "comando" esisteva nel XIII secolo, e dove fu trovato il coperchio di una cassa, su cui si può vedere una possibile riproduzione dell'idolo. In questo caso, il Volto di Cristo rappresentato sulla Sindone.

La storia originale del ritrovamento di questa immagine mi fu narrata dalla signorina Audrey Dymock. Si legge quanto segue.

"Dipinto sul pannello.

Nella chiesa di St. Mary, Templecombe.

Come trovai questo dipinto.

Di M. Drew, 16 novembre 1982

"Poiché sono molto interessata alla vostra chiesa, desidero darvi un resoconto su come ho trovato questo dipinto.

Il cottage era quello di mezzo fra tre in High Street, Templecombe. La rimessa era nella parte posteriore della casa e costruita in essa.

Si devono scendere degli scalini per entrarvi. Il pavimento era di sola terra. Il locale, penso, potesse contenere circa dieci persone.

Su uno dei muri c'era posta una grossa pietra circolare con un foro nel centro. Non ricordo cosa il vescovo Wright disse che era.

Ero stata nel ripostiglio molte volte prima, ma questa volta guardai in alto, e vidi parte di un volto che guardava giù. Rimasi lì sorpresa, guardando in su.

Poi, asportando la maggior parte dell'intonaco, potei vedere tutto il volto. Era coperto di uno spesso strato di intonaco e fissato fermamente con filo metallico al soffitto.

Allora chiamai la signora Topp perché ritenevo che era qualcosa di grande interesse.

Chiesi al vescovo Wright di venire a vederlo. Egli disse subito che doveva essere tirato giù e posto nella chiesa a cui apparteneva. Pensava che originariamente fosse parte di un baldacchino d'altare.

Dovette essere chiamato un operaio per rimuoverlo, poiché era molto pesante e molto più grande di quello che appariva su nel soffitto.

Era molto sporco e coperto di ragnatele.

Una cosa devo sottolineare, che i colori erano molto più vividi allora, con rossi e blu splendenti. Molto più colorato di come è ora.

E' stato a casa mia per un certo tempo, poi fu portato nella canonica, dove è rimasto per circa 15 anni.

Dopo essere stato restaurato, gli è stato tolto il velo nella chiesa di Templecombe la domenica di Pasqua 1956.

Ero a servizio della defunta signora Topp quando ella gli tolse il velo.

Ho sempre avuto un grande interesse per la storia di questo dipinto e lo avrò sempre".

Ottenuta e copiata da Audrey Dymock Herdsman, 1982.  
Lily Lane Cottage, Templecombe.

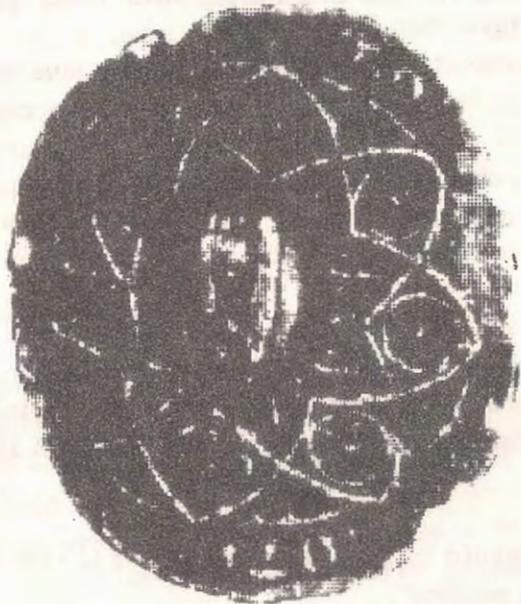
Copie depositate nell'armadio P.C.C. nella sagrestia di St. Mary.

La signora A. Topp menzionata nel resoconto era la proprietaria del cottage in cui viveva la signora Drew.

Il pannello è stato datato al XIV secolo dal radiocarbonio.

Successivamente la signora Dymock ebbe la visita di Rex Morgan, che ha presentato parecchi lavori su Templecombe.

Traduzione di Emanuela MARINELLI



**Sigillo dei Templari**

Se questo sigillo rappresenta l' "idolo dei Templari", sicuramente non è la rappresentazione del Signore che vediamo sulla Sindone.

## UNA POSTILLA SULLA SANTA SINDONE

di Giuseppe M. PACE

Gli antichi alchimisti, provando e riprovando, facevano conto di arrivare a trasformare in oro un qualche altro elemento. La chimica scientifica, ai suoi albori, derise tale tentativi, proclamando l'inconvertibilità di un elemento in un qualche altro elemento. Ed ecco la fisica attuale che nella bomba atomica trasforma per "fissione" certi elementi più pesanti, in altri elementi meno pesanti; e per "fusione" l'idrogeno, il più leggero di tutti gli elementi in elio, che pesa quattro volte di più.

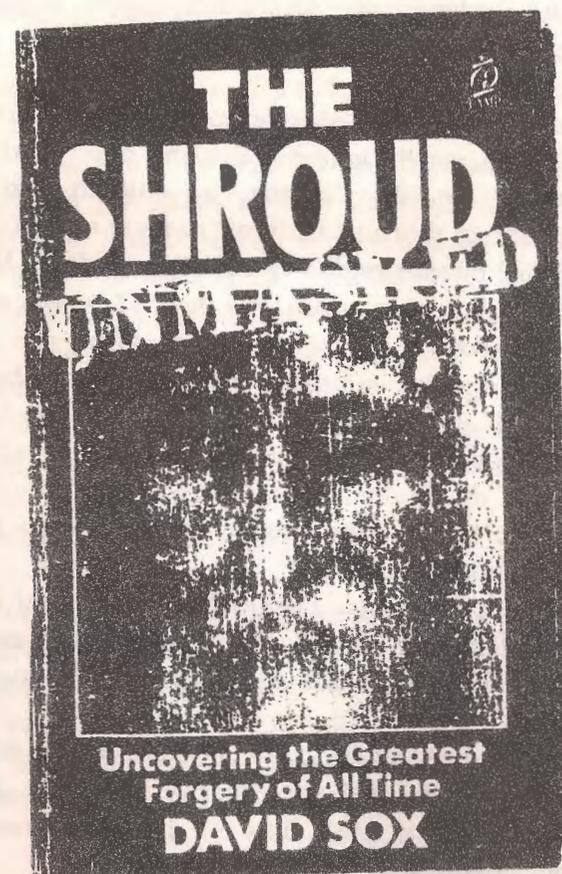
Quanto la fisica ottiene grazie ad una tecnica arditissima e con un dispendio, almeno inizialmente, di ingenti quantità di energia, la natura lo ottiene tacitamente, gratuitamente e del tutto... naturalmente. Delle reazioni biologiche succedentisi tacitamente nell'uovo arricchiscono il pulcino di calcio in misura quadrupla di quanto ne conteneva l'uovo all'inizio, tuorlo e albume ed embrione compresi. Il che significa che un qualche elemento dell'uovo, guscio escluso, si è trasformato in calcio. Delle reazioni fisiche arricchiscono di fluoro delle ossa fossili custodite nella vetrina di un museo del tutto priva di fluoro. Numerose testimonianze di tali trasmutazioni di un elemento in un altro, si possono leggere nel pregevole periodico *Science et Foi*, (Tournai, n° 8 1988, p. 20 e ss.). Delle reazioni fisiche analoghe fanno sì che parte del calcio, combinato nel carbonio di calcio dell'acquasantiera della mia sacrestia, si trasformi nel potassio, combinato nel nitrato di potassio, che la va incrostando copiosamente da anni e anni, pur non essendo a contatto con del materiale potassico di sorta.

Se quindi è indubitabile la trasformazione naturale di un elemento in un altro, chi mai potrà dimostrare impossibile la trasformazione di un elemento in un qualche suo isotopo, che a ragione pare si debba ritenere naturalmente più facile? Chi mai quindi potrà dimostrare che nella santa Sindone, ecco il punto! del carbonio 12 non si sia trasformato lungo il decorrere dei secoli in carbonio 13 e in carbonio 14? Pur ammesso che gli addetti ai laboratori specializzati siano in grado di contare esattamente il numero di atomi di carbonio 14 contenuti in una certa sostanza organica, come dimostrano che tutti quegli atomi furono presenti all'atto della morte di tale organismo, e che altri non se ne formarono in seguito? Senza insistere sul fatto che in tali calcoli intervengono vari fattori, utilizzati come fossero delle costanti, mentre sono delle variabili: per esempio la percentuale di carbonio 14 atmosferico, per esempio la velocità di dimezzamento del medesimo entrato in un organismo. Dopo di che non fa meraviglia leggere che "a trentotto laboratori di tutto il mondo, specializzati nella datazione con il metodo del radiocarbonio, il Britain's Science and Engineering Research Council ha commissionato l'analisi di alcuni campioni, risalenti a epoche differenti: soltanto sette hanno riconosciuto l'età dei campioni, gli altri sono caduti clamorosamente in fallo" (*Tempo Medico*, 15 dic. 1988, p. 33).

**Conclusione: Qui habet aures audiendi, audiat!**

Senza aggiungere che le fotografie del cosiddetto campione di Sindone esaminato a Zurigo, fornite dopo insistenti richieste a Padre Bulst, sindonologo e scienziato di prim'ordine, sono di un tessuto, sia nel retto che nel verso, diverso da quello della Sindone di Torino. Senza aggiungere che il Venerdì Santo del 1989 veniva ricompensato con un milione di sterline il professor Edward Hall di Oxford, per aver smascherato la Sindone. Senza aggiungere che il British Museum di Londra organizzava una Mostra, al centro della quale dominava una grande riproduzione

della Sindone, presentata ai visitatori come un falso. Senza aggiungere che allorquando il Cardinal Ballestrero non aveva ancora comunicato ai giornalisti che dall'analisi al radiocarbonio la Sindone risultava di età medievale, il pastore protestante David Sox aveva bel e pronto il libro *The Shroud unmasked - Uncovering the greatest Forgery of All Times*, cioè *La Sindone smascherata - Scoperta la più grande falsificazione di tutti i Tempi*, e lo metteva in vendita al mite prezzo di Sterline 2,99 per copia.



## LA DATAZIONE DELLA SINDONE VERAMENTE MANIPOLATA

di Remi VAN HAELEST

Dalla pubblicazione dei risultati della datazione radiocarbonica della Sindone, gli scienziati hanno sempre dubitato delle analisi statistiche, pubblicate in NATURE, volume 337, 16 febbraio 1989.

Parte del mio lavoro su questo argomento è stato pubblicato dal dott. Baima Bollone in "Sindone o no", dai dott. Petrossillo e Marinelli in "La Sindone, un enigma alla prova della scienza" e anche in giornali italiani, francesi e inglesi.

L'autore di questa analisi statistica, il dott. Morven Leese del British Museum, concorda che la differenza delle misurazioni per la Sindone è un po' maggiore di quanto ci si sarebbe aspettati dagli errori quotati. Inoltre è improbabile che gli errori riflettano completamente la dispersione globale. Il valore del grado di libertà, che è tra 2 e 9, è stato stimato a 5 (e il coefficiente di Student 2,6) basandosi sulle 12 misurazioni individuali fornite dai laboratori. (Nota: questo testo è preso dalla relazione di NATURE).

Il dott. Tite e il dott. Leese scrivendomi mi hanno **assicurato** che l'analisi statistica fu fatta seguendo i dati presentati su NATURE e verificati dal prof. Bray dell'Istituto Colonnetti di Torino.

Da informazioni interne, pubblicate anche da frere Bruno Bonnet-Eymard (CRC febbraio-marzo 1991 No 271, pag. 55) ho appreso che né il dott. Tite né il dott. Leese mi diedero informazioni **corrette** circa i dati dell'Arizona.

Infatti l'Arizona non datò la Sindone 4 volte, ma 8 volte.

8 maggio 1988	606±41	(80)	574±45	(84)	con correzione per il C <sup>13</sup>
12 "	753±51	(93)	832±49	(91)	" " " "
24 "	676±59	(97)	540±57	(95)	" " " "
2 giugno	701±47	(86)	701±47	(86)	" " " "

Ciò porta ad una data media di 646±31. Lo stesso risultato dato in NATURE, basato su soli **quattro** dati.

Perché questi dati furono manipolati?

Perché con gli errori quotati totali, gli **otto** dati di Arizona si estendono su **quattro** secoli: 540-95=445 e 753+93=846. Convertita in età di calendario, la Sindone potrebbe essere stata fabbricata tra il 1270 e il 1450: quando ogni data, dopo il 1350 (Lirey) è in **conflitto** con l'evidenza storica...

Dopo aver ricevuto i dati di Zurigo, comprendenti anche **due** risultati "troppo giovani", il British Museum entrò in azione.

Il 29 luglio 1988 il dott. Leese scrisse una lettera a Tucson, chiedendo di **ridurre** il numero dei dati da **otto** a **quattro**, facendo la media delle misurazioni eseguite lo stesso giorno. Con ciò i "dati noiosi" 540 e 574, che datavano la Sindone nel XV secolo, furono eliminati.

Sebbene ciò sia matematicamente corretto (perciò il calcolo sopra diede lo stesso risultato), ciò **indebolisce** il peso della media dell'Arizona.

E così molte delle affermazioni fatte in NATURE **non sono corrette**.

La media non pesata 691±31 dovrebbe essere infatti (( 3x750) + (5x676) + (8x646)) / 16 = 675±31

Si può ritenere che non ci sia una grande differenza tra 691 e 675. Ma voglio dimostrare **perché** i dati furono manipolati, facendo il test del chi quadro, seguendo Wilson-Ward, il metodo usato dal dott. Leese.

$$\frac{(750-675)^2}{30^2} + \frac{(676-675)^2}{24^2} + \frac{(675-646)^2}{31^2} = 7,13 \text{ (NATURE 6,4)}$$

Il valore critico è 5,99 per (3-1) gradi di libertà e il 95% di confidenza. Perciò i dati devono essere considerati **non omogenei** e non dovrebbero essere usati per ulteriori calcoli. Ciò è affermato in qualsiasi libro sulle analisi statistiche!!!

Il grado di libertà si situa ora tra 2 e 13, (NATURE 2-9) e può essere stimato 8 (NATURE 5), conseguentemente il coefficiente di Student diventa 2,26 (NATURE 2,6) per una confidenza del 95%. Ciò **abbassa** la zona di confidenza del 95% da 610-772 a 620-762!!!

Chiesi il parere della dott.ssa Sue Wilson, autrice del metodo usato, sul salto dalla media pesata 689+-16 alla media non pesata 691+-31. Mi scrisse che infatti si sarebbe dovuto usare 689+-16. Così è **provato** che i dati, che sostengono la "prova definitiva" dell'età medievale della Sindone, sono stati manipolati per mascherare il fatto che la data dell'Arizona tende al XV secolo, in conflitto con l'evidenza storica.

Mi domando se i referi di NATURE seppero del fatto che i dati dell'Arizona furono "manipolati" e se il prof. Bray dell'Istituto Colonnetti di Torino vide i dati originali dell'Arizona.

La pubblicazione delle relazioni di Riggi e Testore sul taglio, la dimensione e i pesi dei campioni sindonici mostrarono anche che i dati pubblicati su NATURE **non sono corretti**.

Il dott. Hedges mi scrisse che ora si rende conto che sarebbe stato infatti meglio aver fornito una migliore descrizione dei campioni. Secondo lui su NATURE viene data solo una stima approssimativa.

Ma come si può confondere una striscia di 70 X 10 mm con una striscia di 1,6 X 4 cm, dalla quale uno dei campioni venne composto di **DUE** parti?

E perchè nessuno dei laboratori protestò?

Si può accettare che il dott. Tite non si accorse di aver ricevuto **QUATTRO** campioni della Sindone, mentre li avvolgeva nel foglio di alluminio? E **non** lo affermò nella relazione su NATURE.

Non si può dimenticare che l'esperto tessile Vial dichiarò: "C'erano solo **TRE** campioni, tutti circa della stessa dimensione"! Mentre il prof. Wölfli dichiarò: "Ho visto il campione composto con i miei stessi occhi!"

Difatti se il dott. Tite avvolse **TRE** campioni, ci si può interrogare sul campione composto?

Si può accettare che l'Arizona non si meravigliò aprendo il suo campione in **DUE PARTI**?

Si può accettare che Zurigo non si meravigliò della pulizia del suo campione, mentre tutti gli altri trovarono una forte contaminazione?

Successivamente i laboratori pubblicarono fotografie dei loro campioni, in totale contraddizione con le misure date in NATURE.

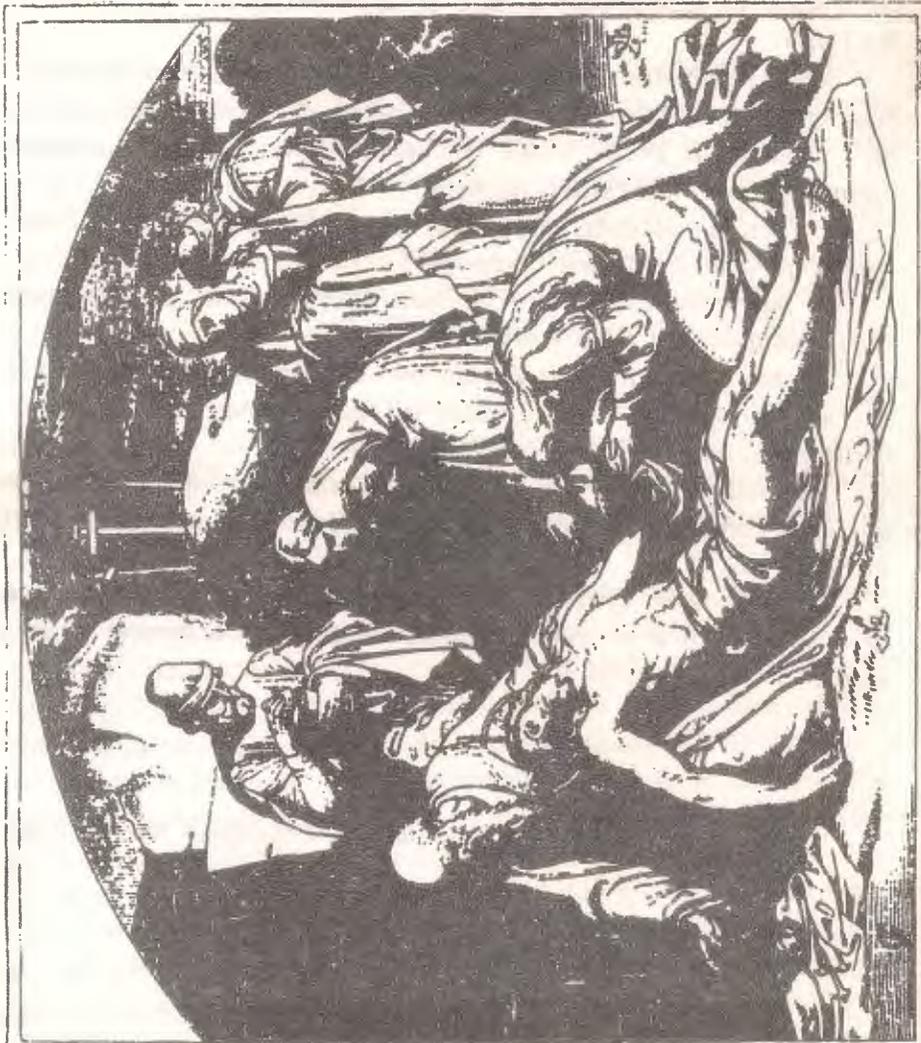
Si può esser certi che in qualsiasi tribunale la relazione di NATURE **non** verrebbe considerata come "prova definitiva".

Traduzione di Emanuela MARINELLI



## VERSIONE ISLAMICA DEL SANTO SUDARIO

di Si Hamza BOUBAKEUR



L'autore di questo articolo, Sua Eccellenza Si Hamza BOUBAKEUR è Rettore Onorario dell'Istituto Musulmano della Moschea di Parigi, membro del Congresso degli Ulama (dottori delle legge) dell'Islam e esperto presso il Consiglio d'Europa per le questioni islamiche.

*Da circa due millenni, il problema dell'autenticità del Santo Sudario si pone ad intervalli irregolari per il mondo cristiano, nei paesi latini in particolare.*

*La sua storia, e se ne ha veramente una!*

*Fortunato colui che mettendosi al disopra degli antagonismi religiosi, delle leggende stupefacenti e dei pregiudizi culturali, arriverà a tirare una conclusione sulla complessità storica e sul significato spirituale di questa reliquia! Egli scoprirà meditando gli argomenti una saggezza infusa nell'incoerenza ed una logica sovraccaricata di contraddizioni e di miti.*

*Trattandosi di una reliquia che interessa tutte le religioni rivelate, in primo luogo il Cristianesimo e l'Islam, la venerazione legata ad essa e le sue peregrinazioni zigzaganti a partire dall'i-*

nizio del Medioevo, attraverso i continenti e le generazioni, costituiscono un enigma. L'esame delle dissertazioni oziose che essa ha suscitato, rivela un paradossale partito preso: l'eliminazione della versione musulmana. Versione che all'analisi si conferma tuttavia di un'importanza capitale e che in Europa occidentale e in seguito ad una presunzione insensata, incompatibile con la vera devozione e le esigenze della storia, rimane ignorata, o deliberatamente segnata dal sospetto della maggior parte dei cristiani.

In seguito ad una corrispondenza scambiata con la direzione del pregevole quindicinale *L'Homme Nouveau*, l'Arcivescovo di Torino e il Reverendo Padre Riquet, mi sono deciso ad intervenire come "intruso" sulla controversia per aggiungere al dossier l'essenziale di questa versione. Versione che rifiuta a priori qualsiasi conclusione storica valida basata sull'opinione (sic) e non di meno le esattezze chimiche effettive. La chimica ha il suo oggetto ed i suoi metodi e la storia i suoi. Anche dal punto di vista islamico, parrebbe aberrante tirar fuori un qualsiasi argomento storico dalle variazioni di peso atomico e dalle anomalie degli isotopi di carbonio, in particolare del  $C^{14}$ , nel dominio della "piccola scienza congetturale".

Forse si troverà temerario che un arabo musulmano (fiero di esserlo del resto) si occupi di una questione essenzialmente cristiana. Ora, il Cristianesimo non è mai stato dottrinalmente una "riseva di caccia" europea ed appartiene a "tutti i credenti e le credenti, gli oranti e le oranti che digiunano, si prostrano e pregano" (Cfr Corano, Sura XXXIII, 35; S.V. 82) e i dati autenticamente fondamentali del Vangelo servono da riferimenti al dogma islamico. (Corano, Sura II, Versetto 4).

Qualunque sia lo stato delle cose, il Santo Sudario ha il suo posto nella storiografia musulmana sotto l'appellativo più esatto di fazzoletto (*mindîl*) di Cristo.

Dacché la Santa Veronica se ne era servita per asciugare il volto di Gesù, alla sua deposizione dalla croce, fu attraverso

degli avvenimenti di cui il Vicino Oriente fu teatro dal I sec. d.C., conservato in diverse città, tra cui Efeso, Damasco, Antiochia e finalmente Orfa, alla vigilia della conquista della Mesopotamia da parte degli arabi (inizio del VII sec. d.C., I sec. dell'Egira). La conquista della celebre Orfa richiama all'occorrenza interessanti osservazioni.

Si tratta in effetti della celebre città di Edessa che ha più volte cambiato nome sotto i macedoni, i seleucidi gli assiri, i persiani, i romani ed i bizantini. Si sa che l'imperatore Valeriano vi fu fatto prigioniero (260 d.C.). (Cfr. Plinio il Giovane, Tacito). È nell'anno 18 dell'Egira/ 639 d.C., che dopo la sconfitta del generale Tolomeo che comandava l'esercito bizantino, fu presa dal generale arabo 'Iyâd b. Ghânim, come pure tutto il territorio situato tra il Tigri e l'Eufrate (Jazîra). Edessa conquistata prese il nome arabo di Ruhâ. Sotto gli ommayyadi come sotto gli abbasidi Edessa e tutta la Mesopotamia conobbero una reale prosperità, malgrado alcune catastrofi naturali che devastarono la regione, in particolar modo il terremoto dell'aprile 679 e malgrado le discordie che vi suscitarono le sette cristiane, soprattutto i nestoriani, i giacobiti, i melchiti ed altri monofisiti. Molte chiese collegate ad un vescovado vi erano fiorenti ed è nella vecchia cattedrale (Al Kanîssa-l-Koubra) che era conservato piamente il Santo Fazzoletto (divenuto più tardi Santo Sudario). Degli imperatori vi venivano segretamente a fare dei periodi di ritiro. Nella loro tolleranza i musulmani chiudevano gli occhi. Una di queste pie visite fu persino segnalata al Califfo Haroun Rachid (morto nell'809 d.C.) che non diede seguito alla cosa (cfr. Barhebraeus, Cronaca Siriaca, p. 136 e ss.). Il possesso del Santo Fazzoletto da parte dei musulmani non piaceva affatto ai bizantini. Perciò diressero a più riprese delle spedizioni contro Ruhâ, ex Edessa, esigendo, invano, la consegna della santa reliquia (Ikon al Mandil) in cambio di rilevare la loro sede vescovile. (Cfr. Ibn Sa'd Al Antâki, ed. Kirakowski-Vasilev, in Petrot, Oriente, XVIII, pp. 730 e ss.; Thabit b. Sinân, p. 90 145; At Tanoukhi, Nishwâr, ed. del Cairo, 1923).

E' solo nella prima metà del X sec. d.C., (IV sec. dell'Egira) che il problema della conservazione del Sacro Fazzoletto fu negoziata tra Bisanzio e Baghdad. Vediamo cosa riporta a questo proposito lo storico 'Ali Ibn Athîr, morto nel 630 dell'Egira = 1232 d.C. nel suo prezioso Kâmil (Il Perfetto), ed. del Cairo VI, pp. 294 e ss..

في سنة 332 [49 و] ارسل ملك الروم الى المتقي لله  
يطلب منديلان عن ان المسيح مكسبه وجهه  
فصار صورة وجهه كنه وان في بيعة الكروما و ذكر  
انه ارسل المنديل الى الملك والملك عددا كثير من المسلمين  
لا يرضون المتقي له القصة والملكها والاستفتاهم  
فاقتلوا فبعض رأى تسليمه الى الملك واطلاق  
الاسرى وبعض قال ان هذا المنديل لم يزل من قديم  
الامر في بلاد الاسلام ولم يطلبه ملك من ملوك الروم  
هو في دفعه اليهم فضاضة وكان في الجماعة علي بن  
عيسى الوزير فقال ان افلاص المسلمين من الاسرى الضرب  
وانظنك الندي هم فيه اولى من حفظ هذا المنديل  
فامر الخليفة بتسليمه اليهم واطلاق الاسرى ففعل ذلك  
وارسل الى الملك من يتسلم الاسرى من بلاد الروم  
فاطلقوا هم من اكلان في التاريخ للعلماء للرجوع الى الابر  
المتوفي سنة ٦٣٠ الهجره السادس المطبوع بالقاهره سنة ١٣٥٢ م

"Nell'anno 332 (942 d.C.) l'Imperatore dei cristiani rivolse al califfo Al Muttakî Lillah una richiesta: la consegna del Fazzoletto con il quale il Cristo, affermava lui, si era asciugato il viso e sul quale la sua immagine si trovava impressa e che era nel distretto di Ruhâ.

A sostegno della sua richiesta, l'ambasciata bizantina propose la liberazione di un gran numero di musulmani prigionieri. Il califfo che era di passaggio a Mossoul organizzò per consultazione una conferenza alla quale parteciparono degli alti magistrati (Qudhat), dei teologi di fama (Fugahâ) nonché il gran visir 'Ali b.'Issa, noto per il grande interesse che nutriva per la sorte dei prigionieri di guerra.

I pareri furono diversi e nessuno trovò la domanda insolita.

Questo fazzoletto, dissero gli uni, è da secoli in terra d'Islam, senza che in qualsiasi momento un sovrano bizantino l'abbia reclamato. Dando un seguito favorevole ad una tale domanda ci si prenderebbe per gente decadente.

La liberazione dei prigionieri dalla loro cattività, la fine posta alla loro sofferenza, all'incomodo che essi sopportano, è preferibile, disse 'Ali b. 'Issa, alla conservazione sul nostro territorio di questo fazzoletto.

/Condividendo/ il suo punto di vista, il califfo diede l'ordine di riconsegnarlo ai bizantini /a condizione/ di liberare i prigionieri musulmani. Ordine, che il gran visir fece eseguire inviando presso l'imperatore un plenipotenziario per ricevere i prigionieri che furono rilasciati". (Ibn Al Athîr, p. VI, p. 294, ed. del Cairo. )

Altre precisazioni sono date da altre fonti arabe.

L'imperatore di Bisanzio liberò 200 prigionieri e si impegnò inoltre a non dirigere contro il territorio di Ruhâ alcuna spedizione. Il Santo Fazzoletto, oggetto di questa transazione, fu trasferito a Costantinopoli il 15 agosto 944. Fu solennemente posto nella cattedrale di santa Sofia sotto l'imperatore Costantino Porfirogenito. (Cfr. Al Mas'udi, Prairies d'or II, 331 e Ibn Al Athîr op. cit.).

Si tratta, ripetiamo, secondo la versione musulmana di un mindîl (fazzoletto, salvietta) e non di un sudario (kafn) (latino - sudarium) né di una sindone (greco - sindôn).

Dalla seconda metà del X sec. fino all'inizio del XIII il Santo Fazzoletto restò quindi piamente conservato in territorio cristiano. Ma l'inizio del XIII sec. d.C. fu particolarmente nefasto per la cristianità ortodossa per il vicino Oriente bizantino e per Costantinopoli, la capitale dell'impero, non a causa dei musulmani, ma dei cristiani d'Occidente, a seguito della spedizione dei crociati, sotto il pontificato di Innocenzo III e diretta per motivi certamente commerciali per l'iniziativa dei Veneziani, non contro l'Islam, ma contro una città cristiana: Costantinopoli.

Questa crociata (la quarta) condotta da Baldovino IX di Fiandra e Bonifacio di Montferratsi concluse, come è noto, con il tragico sacco di Costantinopoli (1202-1204) con massacri, distruzioni, saccheggi, profanazioni ed incendi.

A conclusione di questo catastrofico avvenimento non si ebbe nessuna informazione storicamente degna di fede, sulla sorte del Santo Fazzoletto che non fu più designato che sotto l'appellativo di "Santo Sudario".

Che ne fu? Bruciato? Rubato da un crociato veneziano, lombardo, piemontese, sardo, belga, francese o tedesco?

Quella che è certo è che la sua sorte e la sua leggenda furono trasferite dall'Asia in un'Europa con la sua passione per le reliquie, la sua devozione, il suo gusto delle leggende la sua mania di manifestazioni miracolose a dispetto, molto spesso, della dottrina della Chiesa. La presenza del Santo Sudario fu bizzarramente segnalata a Colonia, a Besançon ed altre città, attraverso il Sacro Romano Impero Germanico.

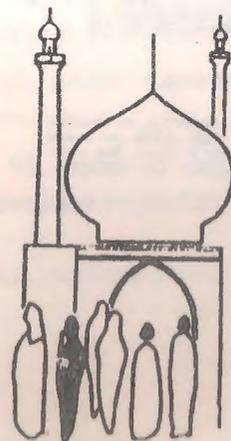
La mia ultima informazione relativa alla celebre reliquia, la devo al compianto ed erudito Padre bianco Giacobetti, missionario nel Sahara e in una data molto più recente al non meno sapiente e compianto Canonico Charles Ledit. Secondo i miei

ultimi informatori, è il dipartimento dell'Aube in Francia che rivendicò la sua presenza allora. Ed è non lontano da Troyes, nella chiesa del piccolo villaggio di Lirey che, contro il parere del Vescovo di Troyes, Henri di Poitiers, una dama di alto rango, Marguerite de la Rochelle espose verso il 1359 un tessuto di lino che misurava 1 m x 20 cm proclamando che si trattava del lenzuolo funebre di Cristo, portato dal suo antenato Geoffrey de Charny. L'esposizione nella chiesa della sedicente reliquia fu interdetta e fu allora che la suddetta Marguerite la offrì alla Casa Savoia.

Il paradossale viaggio del Santo Sudario terminò allora attraverso venti, maree ed incendi a Torino che divenne a partire dal 1578 il punto di partenza di una controversia mondiale interminabile.

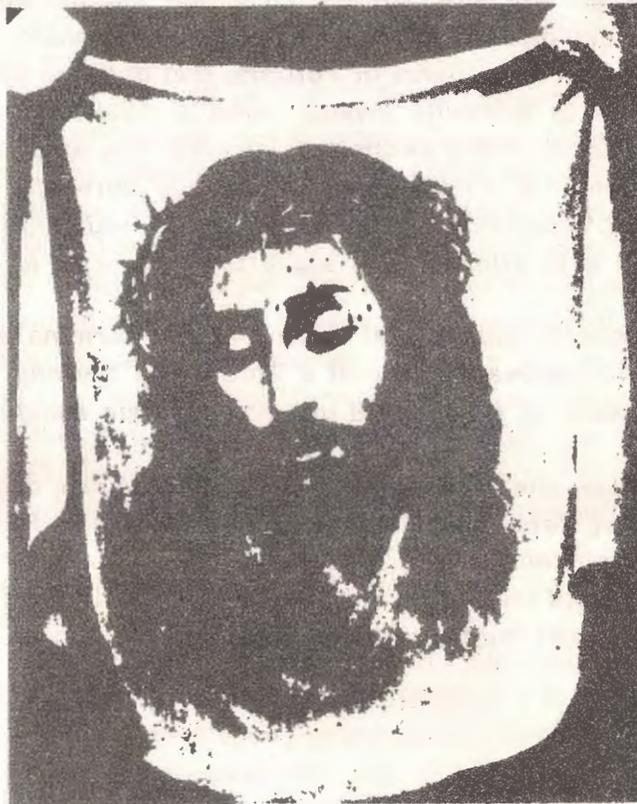
Il Vaticano, che io sappia, non ha atteso il parere degli pseudo chimici e dei fabbricanti di miti per respingere l'autenticità della strana reliquia.

In casi simili un musulmano non può che rimettersi alla formula coranica del dubbio: Allahu Aalamu (Dio solo sa che cosa è).



Traduzione di Simona RASTELLI

## ERRATA CORRIGE



«Verónica». B. E. Murillo (1617-1682)

Pintura sobre lienzo: 53x41 cm.

Registro E.M.S.A. 11.813.

(La atribución a Murillo procede de la Galería Ian Appley de Londres), no obstante dentro la indudable clasificación de la Escuela Sevillana del siglo XVII, no puede eludirse cierta semejanza con obras de Zurbarán. En su marco de la época, hoy desaparecido, figuraba el nombre de Murillo.

Con dispiacere dobbiamo segnare diversi errori di traduzione segnalatici da Padre Dubarle riguardanti il suo articolo comparso sul numero di marzo-aprile (1992), perciò preghiamo i nostri lettori di prendere atto del seguente errata corrige:

**Pag. 42, secondo capoverso riga 5**, il testo esatto è: "... di Edessa vi è soltanto la forma **del Volto** di ' Cristo '.

**Pag. 45, primo capoverso riga 1**, il testo esatto è: ... questa varietà di deboli critiche che...

**Pag. 46, secondo capoverso riga 2**, il testo esatto è: ... sia un invito a rinnovare (non rimuovere) o a sviluppare...

**Pag. 47, riga 5**, il testo esatto è: ... che la lingua greca poteva tralasciare per l'uso di casi grammaticali di articoli e di pronomi.

**Pag. 47, riga 11**, il testo esatto è: ..." quando noi lo vorremo... ( non vedremo).

**Pag. 48, riga 5**, il testo esatto è: ... insieme Dio e uomo... (non a sua volta).

**Pag. 49, secondo capoverso riga 3**, il testo esatto è: ... difficilmente può (non poteva)...

**Pag.50, primo capoverso riga 4**, il testo esatto è: ... il quale non vi sarebbe...

**Pag. 50, secondo capoverso, riga 8**, il testo esatto è: ... cambiare di direzione repentinamente...

Chiediamo scusa per questi errori.

## NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Il 6 maggio di quest'anno il Telegiornale RAI Uno delle ore 8, inserito nel programma "Uno mattina", ha comunicato che in Francia ulteriori prove di laboratorio confermerebbero che la Sindone risale al primo secolo.

La notizia ha suscitato molta sorpresa tra gli ascoltatori, anche perché non è stata citata la sua fonte. Ci siamo messi subito a caccia della conferma, ma le agenzie di stampa, compresa la France Press, non hanno potuto dirci da dove il Telegiornale ha appreso la notizia. Il comunicato non è stato più ripetuto e non è apparso su nessun giornale. Ci siamo rivolti direttamente alla RAI e siamo riusciti ad ottenere il testo originale proveniente dalla Francia.

Per chiarezza trascrivo il testo dell'intero comunicato:

"Brandelli di tela di lino di colore brunito appena ossidati in superficie: per la prima volta si è riusciti a produrre una immagine paragonabile a quella della sacra Sindone, uno dei più sorprendenti enigmi della storia.

Nel 1988, misurando lo stato di deterioramento del carbonio 14, gli scienziati fanno risalire il sudario di Torino al XIII secolo. Ma si tratta, secondo Jean Baptiste RINAUDO, sacerdote e ricercatore di medicina nucleare a Montpellier, di un errore di tredici secoli.

Rinaudo dimostra che sotto l'effetto di una energia sconosciuta, l'idrogeno pesante libera due elementi: un protone ed un neutrone. L'irradiazione del protone crea l'immagine. Il neutrone, invece, arricchisce la fibra di lino di carbonio 14.

'Questo ha completamente falsato la datazione, perché, all'inizio, c'era molto più carbonio 14 rispetto a quanto avrebbe dovuto essercene. Tanto che, misurando la quantità di carbonio radioattivo restante, si è trovata una data antecedente al I secolo'.

L'azione dei protoni sull'immagine è stata testata a Grenoble, con un acceleratore di particelle. Contemporaneamente a Lione si verifica che l'irradiazione del neutrone arricchisce il lino di carbonio 14. Ma resta l'inspiegabile: la fonte di energia che sarebbe all'origine del l'irradiazione. E su questo è il prete ad avere l'ultima parola e non il ricercatore.

'Tutto accade come se questo irradiazione fosse stato finemente dosato. Se ci fosse stata troppa energia e quindi troppi protoni, l'immagine ne sarebbe risultata troppo scura. Se, viceversa l'energia fosse stata scarsa, l'immagine sarebbe stata troppo poco contrastata e quindi illeggibile. E' proprio come se qualcuno avesse avuto la precisa intenzione di tracciare l'immagine. Ma qui si esce dalla scienza per sfociare nella teologia e nella fede'.

Si potrà forse datare con certezza la sacra Sindone di Torino in breve tempo. Ma resterà comunque un mistero l'identità dell'uomo che è stato avvolto nel sudario".

\* \* \*

Sono apparse anche altre notizie, riguardanti la Sindone in diversi quotidiani: il 24 aprile sia la **Repubblica**, sia **Il Tempo** parlano di "Un breve trasloco per la sacra Sindone" previsto per la metà del prossimo giugno, anche se di pochi metri, per permettere l'inizio del restauro della Cappella del Duomo di Torino. Certamente non si tratterà di un periodo breve, ma la Sindone resterà sempre nel Duomo, alle spalle dell'Altare Maggiore.

Il **Nostro Tempo** del 12 aprile pubblica un lungo articolo di Mariapia Bonanate, con il titolo "Si ritorna a studiare la Sindone". Come scrive l'autrice dell'articolo "... Dopo il disorientamento provocato da risultati che sembravano definitivi e che invece hanno lasciato, proprio fra gli scienziati, ampi margini di dubbio, il telo sindonico ritorna a coinvolgere studiosi, a promuovere nuove indagini e ricerche scientifiche, soprattutto riprende, con un nuovo vigore, ad essere un richiamo commosso per la fede di migliaia di persone". Infatti la giornalista poi parla delle conferenze organizzate a Torino durante il periodo quaresimale, che avevano carattere di meditazione religiosa.

Lo stesso giorno il giornale **La voce del Popolo** riporta un lungo scritto di Marina Lomunno, nel quale parla del discorso tenuto dal Card. Saldarini al ciclo quaresimale in San Lorenzo (Torino) con il titolo "Sindone: in quel Volto c'è la nostra speranza". Nel riassunto delle parole del Cardinale ha un particolare significato la seguente affermazione: "E noi che siamo credenti contemplando il lenzuolo, a prescindere dalle questioni scientifiche, se la Sindone sia l'immagine del Crocifisso di Gesù di Nazareth oppure no, siamo invitati a pensare comunque a Cristo tanto sono corrispondenti tutti i particolari di quella figura con la narrazione evangelica della Crocifissione di Gesù di Nazareth". ..."La Sindone - nonostante tutto - ci rimanda al mistero del Cristo risuscitato con i segni della passione".

**L'Avvenire** del 28 aprile invece parla delle nuove ricerche del dr. Sebastiano RODANTE (Siracusa). Secondo l'ipotesi di Rodante le impronte del corpo avvolto nel lenzuolo sarebbero rimaste impresse a causa di una irradiazione, quasi un lampo di luce istantanea ed abbagliante come la luce solare.

Nella rivista **Jesus** di maggio, ad una lettera di un lettore di Catanzaro, don Luigi FOSSATI dà una ampia risposta sui nuovi studi sulla Sindone e la sua "conservazione".

**L'homme nouveau** del 19 aprile pubblica un articolo di Geneviève Esquier intitolato "Saint Suaire: Mobilisation de la science pour juin 1993".

x x x

Mettere insieme l'elenco di tutte le conferenze che hanno avuto luogo in questo periodo, è un lavoro certosino. Erano tante e se cerco di riportarle, non è per sottolineare il grande lavoro svolto dai nostri amici, ma per dimostrare l'enorme interesse che la gente nutre per questo oggetto. Senza richieste non si tengono discorsi sulla Sindone, e se le richieste sono tante, il significato è uno solo: la gente vuole conoscere la Sindone o vuole saperne di più.

Il 17 marzo nella Parrocchia S. Matteo (Roma) Emanuela MARINELLI e Orazio PETROSILLO hanno parlato delle "Provocazioni della Sindone alla scienza e alla fede".

Il 19 marzo nella Parrocchia S. Giuseppe di Civita Castellana (VT) E. MARINELLI ha tenuto una conferenza con il titolo "La Sindone sfida la scienza".

Il 22 marzo E. MARINELLI e Mario FUSCO hanno parlato del Telo di Torino ad un gruppo di impiegati e alle rispettive famiglie del Banco di Roma al Quartiere Don Bosco.

Dal 23 al 29 marzo nella Basilica del Rosario a Lecce si è svolta una manifestazione sulla Sindone nell'ambito della IV settimana della fede, durante la quale fu esposta anche la mostra fotografica curata dai Padri Passionisti. Il 26 e 27 marzo ha tenuto due conferenze E. MARINELLI e il 28 ha parlato O. PETROSILLO.

Il 30 marzo nella Parrocchia S. Luigi Gonzaga (Roma) E. MARINELLI ha parlato ad un gruppo di adulti; mentre il 31 marzo ad un gruppo di rinnovamento dello spirito presso le Suore del Buon Pastore al Quartiere Testaccio (Roma). Nei giorni 11, 14, 28 aprile, 9 e 12 maggio E. MARINELLI ha proiettato una serie di diapositive sulla Sindone ad un folto gruppo di studenti dell'Istituto Magistrale "Maria Mazzini" a Roma.

L'8 aprile Gino ZANINOTTO ha tenuto una conferenza nella Parrocchia Beato Andrea a Peschiera del Garda (VR) intitolata "La Passione di Cristo e la sua morte raccontate dell'impronta della Sindone", mentre il 9 aprile ha parlato al Circolo Culturale "Enrico Medi" di Verona della "Crocifissione nella cultura romana".

Nella Casa Generalizia e di Formazione delle Suore Francescane Angeline, in Via Villa Troili di Roma, il nostro direttore P. Gilberto FRIGO ha tenuto due serate di approfondimento sulla Sindone.

Alla presenza di più di 40 suore, in maggioranza giovani studentesse, e delle Superiori maggiori, P. Gilberto ha illustrato rispettivamente la Sindone nella scienza e nella storia, nonché la Sindone e i Testi Sacri.

Nel Teatro di Capocroce di Frascati (Roma) l'11 aprile si è svolto un incontro con la popolazione sulla S. Sindone. Sono intervenuti lo scrittore e giornalista Italo Alighiero CHIUSANO, il teologo don Piero CODA, E. MARINELLI e O. PETROSILLO. Ne ha dato notizia anche il quotidiano **Il Messaggero** dello stesso giorno.

Nei giorni 9 e 10 aprile Franco MACCI ha tenuto due conferenze a Monte S. Giovanni Campano, rispettivamente per un gruppo di giovani e per gli abitanti del luogo.

Il 13 aprile nella Parrocchia S. Felicità di Affile (Roma) E. MARINELLI ha parlato della Sindone "Tra Scienza e Fede"; mentre il giorno 14 nella Parrocchia S. Maria della Mercede (Roma), nella serie "Il cammino verso la Pasqua" ha tenuto una riflessione scientifica sugli ultimi studi della Sindone con l'ausilio di numerose diapositive.

Il 17 aprile, Venerdì Santo, nella Parrocchia Regina Pacis (Ostia) un gruppo di giovani dell'Azione Cattolica ha preparato la Via Crucis secondo la Sindone, con proiezioni di diapositive.

Il Venerdì Santo ha impegnato anche E. MARINELLI, la quale si è recata a Bari, dove nella Parrocchia S. Gabriele dell'Addolorata della Comunità Passionisti, dopo la commemorazione della Passione del Signore ha tenuto una conferenza con il titolo: "Testimone silenzioso di Colui che abbiamo trafitto".

Anche O. PETROSILLO ha dedicato il Venerdì Santo alla Passione di Cristo. Nell'emittente cattolica "Telepace" ha tenuto una mirabile "Meditazione sulla Sindone", replicata poi più volte, e dopo nella chiesa S. Dorotea di Trastevere (Roma) ha parlato durante la sacra liturgia.

Sempre il Venerdì Santo, alle ore 23.00 il Radiogiornale Vaticano ha trasmesso una breve intervista con O. PETROSILLO e E. MARINELLI sulla relazione tra la Sindone e la Passione di Cristo.

Il 27 aprile ha toccato a G. ZANINOTTO di tenere una conferenza nella Parrocchia di S. Luigi Gonzaga (Roma) sul tema "La storia e l'archeologia scrutano la Sindone".

Il 16 maggio E. MARINELLI ha fatto un lungo viaggio per recarsi a Paola (CS) dove ha parlato nel Circolo ACLI. L'indomani

si è recata a S. Vincenzo La Costa (CS) dove l'aspettava - anche in questa località nel Circolo ACLI - un folto gruppo di ascoltatori per sentire la sua conferenza sulla Sindone.

Ma le notizie delle attività sindoniche vengono anche dall'estero.

Il nostro amico e lettore, Ramon OLLE' RIBALTA ci ha informato di aver tenuto un discorso sulla Sindone il 2 aprile per gli studenti universitari del Collegio Maggiore Montrerols dell'Opus Dei in Barcellona (Spagna), mentre il 4 aprile ha parlato per due ore e mezzo nella Radio Catena di Spagna (che ha 25 stazioni collegate) durante un lunghissimo programma sulla Sindone.

Anche in Ungheria si è parlato dell'argomento. Una televisione privata ha preparato un bel programma sul Telo di Torino, nel quale lo scrittore VIZ Làszlo, grande sostenitore dell'autenticità della Sindone, ha presentato gli aspetti più importanti del sacro Lenzuolo.

Non mancano le solite notizie nemmeno dalla Polonia. Il nostro amico Stanislaw WALISZEWSKI ci ha informato che anche nel suo paese sono stati mobilitati tutti i sindonologi per portare alla popolazione la conoscenza di questa preziosa Reliquia.

xxx

Ci è giunto il numero di marzo del mensile **Dialogo** della Parrocchia S. Maria Mater Ecclesiae al Torrino (Roma) che ha dedicato un'intera pagina alla conferenza tenuta in precedenza da E. MARINELLI nella stessa parrocchia.

Abbiamo ricevuto il numero di marzo anche della rivista belga **Soudarion**. Tra i vari articoli spicca quello di H. LEYNEN dedicato allo scritto di Victor Saxer pubblicato nella "Rivista

della Chiesa in Italia" di cui Collegamento ha parlato ampiamente. Non manca nemmeno questa volta la critica rivolta alle affermazioni di Saxer.

Il numero speciale del **Bollettino di Joseph Marino** (USA), uscito in occasione della santa Pasqua, riprende alcuni significativi articoli già pubblicati in passato.

Soltanto poco tempo fa abbiamo ricevuto il numero di dicembre 1991 della rivista **Linteum**, periodico del Centro Sindonologico Spagnolo, che tra l'altro pubblica un articolo di Remi Van Haelst, ripreso da Collegamento del settembre 1991. Inoltre parla della versione spagnola del libro di O. PETROSILLO e E. MARINELLI.

Ci sono arrivati anche i numeri di marzo e aprile de **La Lettre Mensuelle du C.I.E.L.T.** . Il numero di marzo espone un commento del Comitato Scientifico della stessa C.I.E.L.T. sui lavori di P. RINAUDO riguardanti la formazione dell'immagine e l'errore della datazione della Sindone.

Nel numero di aprile si parla del convegno organizzato dallo stesso C.I.E.L.T. per il 1993. Nel prossimo numero di Collegamento ne daremo più ampie notizie.

Il periodico **Shroud News** australiano di Rex Morgan nel numero di aprile, presenta ai lettori la statua di bronzo della Sindone, realizzata dallo scultore ungherese PAUER Gyula, accompagnata dalla spiegazione in lingua inglese, ripresa interamente dall'opuscolo realizzato in Ungheria in tre lingue.

Il bollettino **Newsletter** del British Society for the Turin Shroud di Ian Wilson (Gran Bretagna) nel numero di aprile-maggio comunica la triste notizia che l'esperto tessile, grande studioso della Sindone, John TYRER è deceduto il 28 aprile all'età di 68 anni. Malgrado i suoi problemi di salute Tyrer fino all'ultimo ha collaborato con diversi periodici di sindonologia, tra cui anche

con il nostro Collegamento. Era un fervido sostenitore dell'autenticità della Sindone ed è stato il primo a sostenere in un periodico specializzato (Textile Horizons, marzo 1989) che i contaminanti "cotti" nelle fibre della Sindone provocati dall'incendio del 1532 potrebbero essere responsabili del risultato anomalo della datazione radiocarbonica.

Il periodico dedica parole di apprezzamento al nostro Collegamento, sottolineando che, purtroppo l'editore conosce poco la lingua italiana, perciò ha delle difficoltà ad apprezzare immediatamente il contenuto del nostro giornale.

Sottolinea l'enorme valore degli articoli di don Luigi FOSSATI da noi pubblicati che colmano un grandissimo vuoto su un argomento finora mai trattato nella storia della Sindone.

E' arrivato anche il nuovo numero della rivista ungherese **Torinoi Halotti Lepel** dedicata alla Sindone, che ha ripreso tra gli articoli da noi pubblicati con grande risalto lo scritto di Italo Alighiero CHIUSANO, apparso sul numero di novembre-dicembre 1991.

Ci è giunto il volume degli **Atti del Convegno** tenutosi a St. Louis (Missouri, USA) il 22-23 giugno 1991, intitolato "History, Science, Theology and the Shroud". Il libro di 357 pagine è edito da Aram Berard, S. Y. Amarillo (Texas) e comprende i testi degli interventi, illustrati con parecchie fotografie in bianco e nero.

xxx

Per concludere questo resoconto delle nostre notizie ho lasciato per ultimo l'avvenimento più importante del mese di maggio.

Come ogni anno, anche questa volta il 4 maggio, la festa della Sindone è stata ricordata sia a Torino, sia a Roma. A Torino la festa della Venerazione della Sindone è stata celebrata nella

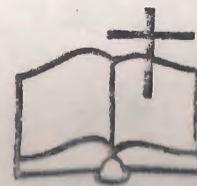
Chiesa di san Lorenzo, dove durante la quaresima erano state tenute le conferenze per tenere viva la devozione verso la preziosa Reliquia.

Presiedette la concelebrazione, per l'assenza del Cardinale Giovanni Saldarini, il Vescovo Ausiliare Mons. Piergiorgio MICCHIARDI, circondato da un bel numero di sacerdoti e di fedeli accorsi da varie parti della Città.

Nell'omelia il celebrante richiamò l'impegno di approfondire il mistero della morte e della risurrezione di Cristo che si rinnova misticamente in ogni celebrazione eucaristica.

Collegamento ha ricordato, sempre il 4 maggio, questa importante ricorrenza, nella Chiesa delle Suore dell'Addolorata e della Santa Croce, dove il nostro direttore, P. Gilberto FRIGO, ha celebrato la Santa Messa non soltanto per gli amici di Collegamento, ma anche per le novizie della stessa Congregazione. Le giovani suore, provenienti dal Brasile, così hanno avuto l'occasione di conoscere il significato di questa festa, per tutti noi così importante.

La Sindone, testimone della Passione, Morte e Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo ci induce al confronto con le parole delle Sacre Scritture, e ci esorta a conoscere ancor meglio il sacrificio che il Figlio di Dio ha offerto per la nostra salvezza.





Comunichiamo ai nostri lettori che Collegamento pro Sindone è sempre uscito regolarmente ogni due mesi a partire da gennaio-febbraio 1986. Eventuali ritardi e mancate consegne sono da attribuirsi al disservizio postale.

\* \* \*

Poiché Collegamento pro Sindone non riceve finanziamenti, mantiene il giornale solo con le libere offerte dei lettori. Queste servono a coprire le spese delle fotocopie e della spedizione. Con grande rammarico dobbiamo perciò interrompere l'invio a coloro che non versano alcun contributo nonostante abbiano ricevuto più di una volta il bollettino di conto corrente.

\* \* \*

Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.